

Come il lettore stesso può constatare dopo il nostro riassunto, il volume del Padovani espone le linee fondamentali dell'etica con riferimento all'arte, alla politica, alla pedagogia. L'opera è scritta con il linguaggio preciso e conciso proprio dell'Autore, mirante sempre a determinare gli aspetti essenziali dei problemi in esame. Ciò non impedisce tuttavia al Padovani di compiere fini analisi di situazioni particolari, di periodi della storia, onde cogliere la vita morale nel suo concreto attuarsi. Ciò avviene, come è naturale, sopra tutto nei saggi storici, fra i quali quello meglio riuscito sembra allo scrivente il saggio dedicato al Martinetti.

Merito non piccolo del volume del Padovani è, in questi tempi di notevole confusione di idee, di indicare chiaramente le relazioni che intercorrono fra morale, metafisica e religione, di chiarire cioè che base della morale non può essere che la concettuale conoscenza della natura umana data dalla metafisica dell'uomo, che la morale trova la soluzione delle aporie della concreta situazione umana solo nella religione.

Abbiamo detto all'inizio di questa nostra recensione e crediamo di averlo sufficientemente dimostrato, che il volume del Padovani, nonostante sia una raccolta di articoli, presenta una struttura unitaria; ciò non toglie che il volume, dato il suo carattere, contenga qualche ripetizione e lasci desiderare in più punti uno sviluppo più ampio. Ci auguriamo perciò che l'Autore possa in un tempo non lontano offrirci una completa e organica trattazione del problema morale, della quale vorremmo che il presente volume fosse il promettente anticipo.

ALDO BONETTI

*The Philosophy of Physics*, edited by V. E. SMITH. Un volume di pp. 86. S. t. John's University Press, Jamaica, N. Y., s.d. (ma 1960).

Questa raccolta di studi epistemologici che appare nella serie filosofica della S. t. John's University, è frutto di un anno di lavoro dell'Istituto per la filosofia della scienza di tale Università, come ampiamente precisa in dettaglio il primo scritto, di V. E. Smith, rendiconto di tale annuale attività.

Un secondo scritto di Ch. De Koninck, *The Unity and Diversity of Nature Science*, prendendo le mosse da citazioni aristoteliche, puntualizza il problema dell'unità ed insieme delle diversificazioni sempre crescenti entro l'universo delle cognizioni scientifiche ed auspica, a beneficio dell'unità, una meno netta distinzione di competenze ed una maggior conoscenza reciproca fra ricerca e ricercatori scientifici e filosofici.

Y. R. Simon illustra invece sinteticamente la « filosofia della scienza di J. Maritain », in base alla ben nota sua opera *Les degrés du savoir*, di cui è apparsa recentemente in America

una nuova traduzione inglese. Il Simon sottolinea del Maritain insieme la novità d'accenti e la penetrazione dei problemi attuali, ben maggiore di quella dei trattati tomistici tradizionali, ferma restando tuttavia la fedeltà ai testi ed alle tesi essenziali di Tommaso d'Aquino.

K. F. Herzfeld (*The Structure of the Atom*) ci dà poi un interessante studio riassuntivo sulle teorie atomiche quali si presentano oggi dopo gli ultimi sviluppi scientifici, introducendo quindi notevoli considerazioni sui rapporti fra tali teorie e le tesi tomistiche di filosofia della natura.

Il contributo più impegnativo è però l'ultimo del volume (B. M. Ashley O.P.), *Does Natural Science attain Nature on only the Phenomena?*, che affronta il problema fondamentale di una valutazione complessiva della scienza: scienza fenomenistica o scienza della « realtà naturale »? Pur concedendo che vi sono notevoli difficoltà nella definizione rigida di « essenze naturali », l'A. osserva che la stessa ricerca scientifica oggi si sforza di individuare « unità naturali » (*Natural Units*) e di darne definizioni « descrittive » che ne individuino le « strutture »; unità naturali e loro strutture non sono, certo, essenze, ma neppure sono individui o casi puramente accidentali. L'A. pertanto rifiuta la distinzione del Maritain, a suo avviso troppo netta, fra intellesione filosofica e tentativo di comprensione scientifica della natura. Anche una conoscenza scientifica tende a darsi un contenuto « essenziale », benchè non attinga la differenza specifica allo stato puro e completo, ma la intraveda attraverso sue caratteristiche proprie e derivate: per S. Tommaso le essenze non sono « note per se », ma attraverso le loro manifestazioni, da cui si può tuttavia risalire per definire la sostanza, dato che conoscenza « empirica » non è sinonimo di conoscenza « fenomenica » se non per l'angelismo di derivazione cartesiana. S. Tommaso propone una *pluralistic view of knowledge* senza cesure nè opposizioni fra una scienza fenomenistica ontologicamente cieca ed una onniveggente metafisica intuitivo-deduttiva: conoscere poco, oscuramente e con sforzo progressivo non è non conoscere nulla nè vedere preclusa la via per sviluppi futuri.

GIANCARLO PENATI

C. LUPORINI, *Spazio e materia in Kant*. Un volume di pp. 380. Sansoni, Firenze, 1961.

Il volume comprende due distinti scritti, il primo dei quali, già pubblicato in forma diversa nel 1955, è una « Introduzione al problema del criticismo » ed il secondo più propriamente un esame del concetto kantiano di spazio e di quello di materia.

Il primo saggio è in sostanza una valutazione di Kant dal punto di vista marxista, cioè materialistico-dialettico. Si sottolineano da un lato i limiti del criticismo nei confronti del

«superamento» dialettico hegeliano, di cui tanta parte è poi trapassata in Marx, dall'altro gli elementi anti-idealistic, cioè realistico-naturalistici del kantismo, da Hegel non compresi o misconosciuti: il valore fondamentale della sensibilità, la necessità del «dato» per operare la sintesi, l'autonomia riconosciuta alle scienze della natura, anzi il tentativo di fondare tale autonomia, e, ovviamente, la critica alla metafisica «tradizionale» ed alla trascendenza. Il fenomenismo e lo scientismo sono in Kant gli aspetti positivi, mentre lo sviluppo etico-metafisico attraverso la *Critica della Ragion Pratica* e la conseguente affermazione idealistica della soggettività trascendentale come nuovo Assoluto ne sono l'aspetto deteriore e ideologico-borghese. Resta tuttavia prevalente la feconda funzione del kantismo, di rottura degli schemi tradizionali (metafisico-deistici) dell'Illuminismo, sotto la pressione del problema epistemologico, della necessità di fondazione critica della scienza della natura.

Il secondo saggio si raccomanda invece per una maggior aderenza ai testi e per un più analitico studio dei problemi dello spazio e della materia in Kant. Lo scientismo ed in particolare il fisicismo kantiani, che fan poi capo al suo fenomenismo criticistico, trovano la loro fondamentale espressione, secondo l'A., nella dottrina dello spazio e del tempo, onde sgorga una giustificazione, sia pure fenomenistica, del costituirsi meccanicistico-matematico della natura, della sua sostanzialità intesa come permanenza e della sua attività intesa come causalità deterministica. Il Luporini sottolinea in particolare l'importanza della kantiana «confutazione dell'idealismo», fondata sulle osservazioni che la percezione del permanente è condizionante rispetto a quella del cambiamento e che una percezione di permanenza non è mai meramente interiore, ma ha sempre un correlato «oggettivo» ed «esterno»: onde la differenza fra mera *realtà* fenomenico-empirica ed *esistenza* ed il passaggio dall'una all'altra attraverso la scoperta di tale condizionamento oggettivo ed esterno della sfera del fenomeno.

Le due prospettive conclusive del saggio sono rappresentate da un chiarimento delle categorie della modalità e della concezione kantiana della materia. Per la prima prospettiva il Luporini insiste nell'identificare possibilità (kantiana) e verificabilità empirica, mentre quest'ultima a nostro avviso non corrisponde al piano categoriale della possibilità criticistica, che è quello a priori, valido «per ogni esperienza possibile» anteriormente alla sua verificabilità di fatto. Interessante invece la serie di osservazioni sulle possibilità di adattamento del kantismo ai successivi sviluppi delle scienze matematiche (geometrie non-euclidee) e fisiche (relatività speciale e generale).

Circa il concetto di materia, il Luporini ne sottolinea il carattere *empirico* in Kant: questi ne lascia in effetti la determinazione alla scienza fisica, soltanto dandone una fonda-

zione criticistica ed un giudizio limitativo in sede gnoseologico-trascendentale, ed in sostanza rimanendo fedele alla concezione newtoniana della materia come forza attrattiva e del mondo materiale come campo gravitazionale. Il Luporini rileva l'incomprensione hegeliana di tale posizione criticistica ed insieme il suo sfruttamento romantico-idealistico a fini ben lontani dallo spirito (scientifico) del criticismo, cioè per l'edificazione di una «nuova» scienza della natura metafisico-dialettica e totalmente a priori.

Nel complesso l'opera in esame può offrire un certo interesse quale esempio di interpretazione kantiana da un punto di vista realistico-marxista: benchè siano piuttosto deboli e lontani i legami dialettici e scarse le prospettive comuni fra Kant e Marx e quindi lo *Standpunkt* marxista porti inevitabilmente a prescindere da troppi problemi genuinamente kantiani, anzi di capitale importanza per una visione d'insieme della filosofia critica, di cui tale *Standpunkt* porta quindi a limitare eccessivamente l'analisi interpretativa.

GIANCARLO PENATI

P. CHIODI, *L'ultimo Heidegger*. Un volume di pp. 140. Taylor, Torino, 1960, II ediz.

Con questo suo saggio sull'ultimo Heidegger il Chiodi, già autore di uno studio più ampio sul momento esistenzialistico dello stesso filosofo, nonchè dell'apprezzata traduzione integrale di *Sein und Zeit*, vuole introdurci, con singolare sforzo di chiarimento interpretativo, all'intellezione dei più recenti sviluppi heideggeriani. Rispetto alla prima edizione, risalente al 1952, questa seconda appare raddoppiata ed aggiornata sino alle opere del filosofo apparse nel 1959.

La tematica dell'ultimo Heidegger (cioè degli sviluppi del suo pensiero succeduti alla lunga stasi del 1930-40) vi viene prospettata da quattro principali punti di vista, che poi si saldano in un'unica conclusione: la verità, l'essere, il pensiero, l'esistenza. Segue un'appendice dedicata ai temi di critica estetico-filosofica cari oggi al filosofo tedesco: Hölderlin, Rilke, Trakl, Hebel e George.

Già ad un primo sguardo superficiale si rivela dunque lo scadere del piano esistenziale da questione centrale e comunque da prospettiva primaria, qual esso era in *Sein und Zeit*, a questione di sfondo: è quel capovolgimento della problematica che costituisce, secondo l'A., la distanza effettiva fra il primo ed il secondo Heidegger, il passaggio dalla *Seinsfrage* o indagine fenomenologico-esistenziale circa l'ente determinato e finito, e per esso circa l'essere in generale, alla *Frage nach dem Sein*, cioè ad un'indagine circa il *fondamento* (ultrafenomenologico) dell'ente, dell'eserci, della sfera del finito.

Sul modo di porre e pure di risolvere (sia pure in senso, come vedremo, negativo) tale